

Seconda parte Arnolfo. Di lui ci rimane solo la cronaca delle incursioni saracene in Calabria nel X secolo

Lo scrittore di una terra a ferro e fuoco

a cura di Oreste Parise

Forse fu un monaco benedettino o dell'ordine di San Basilio. Ha lasciato solo la cronaca delle incursioni saracene in Calabria nel X secolo. Scritti in uno stile essenziale, scarno, austero nel riferire i drammi di una terra messa ripetutamente a ferro e fuoco durante tutto il decimo secolo. Poi nel 965 i calabresi "unionem facere", e li cacciarono da Scilla, che era diventata la loro roccaforte. Le incursioni continuano, ma i Saraceni non riusciranno mai più a stabilirsi sul territorio bruio.

Arnolfo fiori dopo la metà del X secolo, e nella Cronica, che lasciò scritta, da non equivoci indizj [comunica] di essere stato di nazione calabrese. Ma il supporlo, come fa il Pratilli, dell'Ordine de' Benedettini o de' Basiliiani, sulla ragione, che i soli monaci in quel tempo coltivavano le lettere, non è che una vaga congettura, la qua-

Uno stile scarno ed essenziale il suo, in cui egli stesso comunica di essere di «nazione calabrese»



le poi né men troppo regge rispetto a questi ultimi, che non si servivano ordinariamente, se non del greco linguaggio. Egli scrisse delle guerre e devastazioni, fatte da' Saraceni così nella Calabria, che aveano quasi interamente occupata, come nella Puglia, Lucania e Campania dal 903 fino al 965. La qual'operetta essendo capitata nelle mani di Giovan Bernardino Tafuri, costui ne' suoi *Scrittori del Regno di Napoli*, tomo 2, pag. 241, ove fa menzione di Arnolfo, promise volerla dare alla luce nell'opera, che teneva ammannita

La torre di guardia a Briatico, una delle tante erette sulle coste della Calabria per avvistare e respingere gli attacchi dei saraceni

la in oltre di sua prefazione, e di alcune note di confronto col *Codice Arabo Cantabrigese*, e colla cronaca di Lupo Protospata &c. Arnolfo è uno scrittore puntualissimo, e somministra se non molte, almeno utili notizie alla storia nostra relativamente a que' tempi, in cui ogni più piccolo lumicino servir può far da fanale. Non si sa nulla della vita del suo autore, salvo quanto si può desumere nello stesso *Chronicon*, dove ha inserito segni inequivocabili della sua origine. Dal *Chronicon* risulta evidente che egli era della Calabria Ultra, l'attuale provincia di Reggio Calabria. Nell'anno 930, infatti, a proposito dell'identificazione della fortezza di Germulach si afferma «*At verosimilis Germulach pro Hieracio, seu Geracio, Gerace vocatam urbem Arnulpho nostro concederem, quod Provinciae suae magis expertus haec dixerit.*»

Scrisse Bernardino Tafuri: «Che sia stato poi nativo di quella provincia, chiaramente lo scrisse egli medesimo nella *Cronaca*, e precisamente nel 948, ove si legge: «*Halassan Dominus Siciliae misit exercitum suum in Calabriam & confecit magnum bellum, multos occisit, & alios captivos fecit, & nostras substantias devastavit.*»

Nel *Codice diplomatico della Sicilia* sotto il governo degli arabi di Alfonso Airoldi, (Palermo 1789) si legge: «Tutto però in questa cronaca è rapportato in modo così arido e secco, che non si può riconoscere la ragione, e l'ordine delle operazioni». «È da notarsi in oltre che li nomi sono allo spesso discordanti dalla nostre persone, forse perché la pronunzia di un italiano li rendeva corrotti, o perché forse le incursioni, delle quali tratta la *Cronaca*, sono sempre quelle fatte dagli arabi della Sicilia, ma alcune si rapportano ad altre spedizioni, che si facevano da altre parte dell'Africa. Si attribuisce quest'opera ad Arnolfo, monaco di S. Benedetto, o di S. Basilio.»

Chronicon saracenicocalabrum Arnulphi monachi ab anno CMIII usque ad annum CMLXV (Tratto da Camillo Pellegrino, *Historia Langobardorum*, Napoli 1751, vol. III pagg. 283 eseguenti)

ANNO	Testo originario	Traduzione italiana	Testo originario	Traduzione italiana	ANNO
CMXLIV	Saraceni de Cicilia cum Akmelech ceperunt Besunianum ⁽³⁷⁾ .	I Saraceni di Sicilia con Akmelech presero Bisignano ⁽³⁷⁾ .			
CMXLV	Iterum Saraceni venerunt de Cicilia, & deprædaverunt multa loca Calavriae.	Nuovamente i Saraceni vennero dalla Sicilia, e depreदारono molti luoghi della Calabria.			
CMXLVI	Tropeum ⁽³⁸⁾ , & Nicotrum, & Militum a Saracenis de Cicilia capte sunt; sed a Calavrensibus in Calimuro multi de illis occisi sunt.	Tropea ⁽³⁸⁾ , Nicotera, e Mileto furono conquistate dai Saraceni di Sicilia; ma in Calimuro molti di loro sono uccisi dai Calabresi.			
CMXLVII	Apuli fuerunt ad Ungaricis debellati, & depredati ⁽⁴⁰⁾ .	I Pugliesi sono sconfitti e depredati dagli Ungarici ⁽⁴⁰⁾ .			
CMXLVIII	Saraceni rapuerunt multos homines, & fæminas de Calavria, & exportaverunt in Ciciliam. Halassan Dominus Siciliae misit exercitum suum in Calavriam, & confecit magnum bellum, multos occidit, & alios captivos fecit, & nostras ⁽⁴¹⁾ substantias devastavit.	I saraceni rapirono molti uomini, e donne di Calabria, e li portarono in Sicilia. Halassan Signore di Sicilia mandò il suo esercito in Calabria, e preparò una grande guerra, ne uccise molti, e altri li prese prigionieri, e devastò le nostre ⁽⁴¹⁾ sostanze.			
CMII	Halassan cum esset homo iniquus, & crudelis, aliqui de Cicilia conspiraverunt contra eum, & una voluntate, & communi concordia juraverunt illum interficere; sed unus de conjuratis, spreto juramento, revelavit secretum Halassano. Halassan, audita machinatione contra eum firmata, confestim vocavit Capitaneum suum, & jussit ei, quod omnes conjuratos captivos facere debuisset, & in sua presentia ligatos ducere, quod subito factum est; quibus Halassan dixit: vos tentabatis me interficere, & ego præcipio ad exemplum aliorum Cicilianorum, ut vos in atrio domus meae interfici fuisitis, & ita executum fuit. Alii de conjuratis, relicta domo, & bonis fugerunt in Calavriam, ubi a Reginis alacriter sunt recepti. Qua de re Halassan ulcisci cupiens tantam injuria ipsi factam, & de adversariis suis vindicari volens, suos milites Regium duxit; sed Regini viriliter se defenderunt, occisis multis Saracenis, & reliquis in fugam conversis.	Essendo Halassan un uomo iniquo e crudele, alcuni siciliani conspirarono contro di lui, a una volontà e concordemente giurarono di ucciderlo; ma uno dei congiurati, rinnegato il giuramento, rivelò il segreto a Halassan. Halassan, saputo della congiura contro di lui, senza perdere tempo chiamò il suo capitano, e gli ordinò che si dovessero imprigionare tutti i congiurati, e portarli legati in sua presenza; ai quali Halassan disse: voi tentavate di uccidermi, e io, come monito per tutti gli altri Siciliani, ordino che voi siate uccisi nell'atrio della mia casa, e così fu fatto. Gli altri congiurati, abbandonata la casa, e i beni fuggirono in Calabria, dove i Reggini li accolsero immediatamente. Halassan informato della cosa e volendo vendicare questa offesa e vendicarsi dei suoi avversari, condusse il suo esercito a Reggio; ma i Reggini si difesero coraggiosamente, e uccisero molti Saraceni, e misero in fuga gli altri.			
CMIII	Saraceni de Sabatelo unionem fecerunt cum illis de Messana in Cicilia, itaut in omnibus excursionibus erant semper uniti, & conjuncti: ita quod dividebatur inter eos spolia absque ulla discordia. Et quia tum valde erat distans ab eis Regium, de continuo infestabant ejus territorium; qua de re Regini die Martis mensis Maii, quando Saraceni excurrerant. Calavriam, sine obstaculo intraverunt in Sabatelo, occiderunt omnes illos, qui remanserant pro custodia loci, & combusserunt domos, & fortalitia; recursi Saraceni, obviam eis exierunt iidem Regini, & in fugam miserunt eos.	I Saraceni di Sambatello si unirono con quelli di Messina in Sicilia, per cui in tutte le incursioni erano sempre uniti, e congiunti: perciò si dividevano il bottino tra di loro senza alcuna discordia. E poiché Reggio non era molto distante da loro, di continuo infestavano il suo territorio; della qual cosa i Reggini il giorno di martedì del mese di maggio, quando i Saraceni scorrevano per la Calabria, senza ostacolo entrarono in Sambatello, uccisero tutti quelli che erano rimasti a custodia del luogo, e bruciarono le case, e i fortini; ritornati i Saraceni, i reggini andarono loro incontro, e li misero in fuga.			
CMIV	Venerunt in Ciciliam magna classis Saracenorum de Aphrica*, & multæ naves venerunt in Calavriam, despoliaverunt Ecclesias, devastaverunt terras, & loca, & captivos fecere, qui fuerunt postea redempti cum auro, & argento.	Venne in Sicilia un grande esercito di Saraceni dall'Africa*, e molte navi vennero in Calabria, spogliarono le Chiese, devastarono le terre, le località, e fecero prigionieri, che in seguito furono riscattati con oro e argento.			

Note (solo in italiano)

37. In volgare Bisignano
38. Queste cose si leggono in Cod. Bor.: non in Arnolfo.
40. In questo anno secondo Lup. Protosp., e altri.
41. Nostro, per rivelare la sua patria.

45. C.B. Per la custodia dei Saraceni.
46. Sostengo che l'anno sia il 952 quando probabilmente avvenne la battaglia tra i Greci, sotto il comando di Malachiano, con i Saraceni, come in Prot., anche se per costui l'anno è il 951, come sopra ho affermato.
47. E dei greci. C.B.

Neapolitanae Historiae varia monumenta; ma poi stampar la fece dietro al medesimo Tomo II, col titolo di *Chronicon Saracenicocalabrum*, salvo due pezzi, che essendo stati obbliti, furon soggiunti alla pag. 442 del III tomo. Ma avendo il Can. Prati riscontrata questa *Cronica* con un altro esemplare, e ritrovata guasta da varj errori e mutilazioni, pensò di darla nuovamente alle stampe più corretta ed unita, siccome fece nella nuova edizione dell'*Historia Principum Langobardorum* del Pellegrino t.3 p. 283, accrescendo-

**Chron. Arab. ap. Carusium loc. cit. Pharagium Moadidum appellat exercitus hujus Ducem, & Malacianum Græcorum: sed in Anni epoche variant: ille enim annum habet CMLIII contra Arnulphi, Protosp. & Curopalat. sententiam. Insequenti An. pugna inter eos inita, in qua Malacianus victus est. Sed viribus inde auctus A. CMLII. Saracenos prostigavit. Chronol. noster fort. ne Græcorum jactura testatum haberet, isthaec reticere voluit.*

Malachianus⁽⁴⁶⁾ cum magna turba Calavriensium⁽⁴⁷⁾ ivit contra Saracenos, vicit eos, & dispersit.

Saraceni de Termulah, Cosentiam fraude adeuntes vastant, deripiunt, & funditus omnia evertunt.

Ammaar* Caput Saracenorum venit in Calavriam de Cicilia cum suis militibus, & omnibus locis, quo ivit, igne, & ferro vastavit. Mulieres, & homines captivos fecit, & duxit in Ciciliam⁽⁴⁵⁾.
**Hafmaer; C.B. Quum proxima Sicilia Calabria sit, ut notum apud omnes, mirum non est, Saracenos hoc tempore Sicilia pene integra jam potius, eos in Calabriam sæpius adventasse, aliosque ex non longinquæ Africae Regione alios advocasse ad hujusce uberrimæ Provincie partem saltem occupandam.*

Saraceni de Cicilia excurrerunt Calavriam, & deprædaverunt homines, foeminas, & alia preciosa mobilia⁽⁵⁰⁾.

Alberecus Caput Saracenorum Calavrienses multos captivos in Africam misit.

Prope S. Agatam venerunt ad arma Saraceni cum Calavrensibus, & ictu sagittæ mortuus est Alberecus.

Saraceni excurrerunt totam Calavriam cum magno hominum.

Saraceni volentes mansionem facere in Calavria, ceperunt ædificare magnam, & fortem Turrim in Scillatio, ubi habitare, & defendere se potuissent ad incursionibus Græcorum, & Calavriensium.

Calavrensis male ferentes habere intra eorum Regionem proprias domos Saraceni⁽⁵²⁾, unionem fecere⁽⁵³⁾, & noctis tempore assaliverunt eos intra Scillatium, & magnam partem occiderunt, & alios captivos fecere: devastaverunt Turrim, quæ jam non erat finita, ubi invenerunt multum aurum, & argentum, & magnam copiam frumenti, & hordei⁽⁵⁴⁾.

50. Nella stessa Chr. Siculo-Arab. si legge: l'anno CMLVIII Hafan attraverso il mare e andò incontro al fratello Ammar, e davanti a lui lo stralega Mariano (comandante dell'esercito greco; ricordato anche da Lup. An. CMLIX) fuggì, facendo però allontanare le navi dei maomettani. L'anno CMLIX manca nella Chron. di Arnolfo, ma si può supplire alla mancanza dal Siculo-Arab. L'anno CMLIX affondò la flotta mentre ritornava (dalla Calabria e Sicilia) il 24 settembre. Nello stesso anno Hajanus preparò di nuovo un'altro esercito (in Sicilia). Fort. riferisce che Albereco irruppe di nuovo in Calabria con questo esercito, come si può desumere dalla cronaca di Arnulpho dell'anno successivo. L'anno CMLX vi fu una battaglia tra Adralisto (altrove Adrasco) e Ismael. E da Curopalata che parla di una nuova incursione in Calabria.
52. Fort. conferma la notizia dei Saraceni.
53. C.B. tra se.
54. Qui finisce il Chronicon di Arnolfo. Mi sono preoccupato di aggiungere qualche anno: in quest'anno CMLXV dopo la grande vittoria dei Saraceni in Sicilia, i Greci furono sbaragliati e il loro comandante Emmanuele Foca ucciso, essi iruppero nuovamente in Calabria e Cosenza cadde nuovamente in loro potere, come affermato dagli scrittori greci. Protosp. lo chiama Manuyel, nel Cod. Andriensi si legge: Manuel Patrizio entrò in Sicilia e qui morì.

**Chron. Arab. ap. Carusium loc. cit. Pharagio Moadido chiama il capitano dell'esercito e il greco Malaciano: ma gli anni riferiti sono diversi: per esso si era nel 953 contro l'opinione di Arnolfo, Protosp. & Curopalat. Successivamente iniziata la lotta tra di loro, Malaciano fu rovesciato. Ma con le forze incoraggiati dell'anno 953, i Saraceni continuarono. Il Chronol. noster fort. non fornisce testimonianza delle sconfitte dei greci, e ciò sarebbe rimasto nascosto.*

Malachiano⁽⁴⁶⁾ con una gran turba di Calabresi⁽⁴⁷⁾ andò contro i Saraceni, li vinse e li disperse.

I Saraceni di Termulah, con la frode devastano Cosenza, asportano via ogni cosa, e distruggono tutto dalle fondamenta.

Ammaar* Capo dei Saraceni venne in Calabria dalla Sicilia con i suoi soldati, e in ogni luogo dove andò, devastò tutto a ferro e fuoco. Fece prigionieri donne e uomini e li portò in Sicilia⁽⁴⁵⁾.
**Halmaer; C.B. Poichè la Calabria, come noto a tutti, è vicina alla Sicilia, non fa meraviglia, che i Saraceni che in quel tempo la occupavano quasi completamente, venissero spesso in Calabria e in altre regioni africane e sperassero di occupare almeno parte di questa ricchissima provincia.*

I Saraceni di Sicilia fecero scorrerie in Calabria, e depreदारono uomini, donne e altre preziose suppellettili⁽⁵⁰⁾.

Albereco capo dei Saraceni mandò in Africa molti prigionieri Calabresi.

Vicino S. Agata si scontrarono i Saraceni con i Calabresi, e Albereco viene ucciso da una freccia.

I Saraceni fecero scorrerie per tutta la Calabria con una moltitudine di uomini.

I Saraceni volendo stabilire la loro dimora in Calabria, iniziarono ad edificare una grande e forte Torre in Scilla, dove potessero abitare e difendersi dalle incursioni dei Greci e dei Calabresi.

I Calabresi mal sopportando che i saraceni avessero proprie abitazioni nella loro regione⁽⁵²⁾, si unirono⁽⁵³⁾, e nottetempo li assalirono dentro Scilla, e gran parte li uccisero, e gli altri li fecero prigionieri: devastarono la torre, che ancora non era finita, dove rinvennero molto oro, e argento, e grande abbondanza di frumento e orzo⁽⁵⁴⁾.